

## Sandro Pontremoli: il Magnifico Rettore

Desideriamo parlare di Sandro Pontremoli e della sua attività in quanto Magnifico Rettore di questa Università. Una carica che, certo, non nasce dal nulla ma deriva da una serie di esperienze e di ruoli precedenti.

Non credo sia il caso di ripercorrere, dall'inizio, i suoi studi, la sua carriera, le sue onorificenze. Ci vorrebbe troppo tempo. Diciamo che ha avuto una vita ricchissima di esperienze, che hanno contribuito a definire il segno della sua attività in quanto Magnifico Rettore dell'Università di Genova.

E neppure, mi scuserete, credo sia il caso di illustrare nel dettaglio ciò che ha fatto e realizzato in quanto Rettore. In 11 anni di rettorato, Sandro Pontremoli ha fatto tantissime cose e il rischio di essere noioso e, soprattutto, per uno smemorato come me, il rischio di dimenticare qualcosa di importante, sconsigliano l'opzione del dettaglio.

Penso che il modo migliore per ricordarlo sia quello di soffermarsi sulle principali scelte, palesi o nascoste, che fece quando era chiamato a decidere, sull'idea di Università che aveva in mente e che tendeva a trasmettere in tutte le occasioni in cui gli era dato di esprimerle, sull'imprinting dato alle sue attività, sulle qualità della persona.

Ciascuno di voi, se lo ha conosciuto, potrà integrare personalmente queste mie considerazioni, certamente incomplete, spesso, magari, influenzate dalla profonda amicizia che ci ha unito nel periodo, purtroppo non tanto lungo, nel quale abbiamo collaborato per il bene di questo Ateneo.

Penso, innanzitutto, che Sandro Pontremoli debba essere ricordato, sottolineo, **debba**, per l'impulso che ha saputo dare alla ricerca in ambito accademico in generale e per l'Università di Genova in particolare.

Per lui il compito principale dell'Università era quello della ricerca. Non che ritenesse secondario il momento formativo dei giovani, ma proprio perché lo riteneva molto importante, secondo lui, la ricerca doveva riempire la vita e la curiosità dei professori e dei ricercatori perché, così, sarebbero stati in grado di meglio insegnare e formare i giovani. Penso, con tutta franchezza, che questa idea sia l'idea portante, quella che lo ha ispirato sempre, in qualsiasi occasione e situazione, in tutte le scelte che ha fatto.

Amava spesso argomentare tramite paradossi. Uno, per me memorabile, riguardava, appunto, la ricerca. Spesso diceva che la ricerca doveva essere considerata uno spreco. Chiaramente mai avrebbe considerato sprecati i denari

investiti in ricerca. Voleva solo spezzare una lancia in favore della ricerca di base, da finanziare senza pensare a priori ai risultati. Diceva che occorreva favorire nei giovani anche la speculazione derivante dalla curiosità, a prescindere dalle applicazioni e dai risultati pratici.

Cominciò a occuparsi dei grandi temi della ricerca a livello nazionale nel CNR, presso il quale ricoprì la carica di membro del Comitato di Biologia e Medicina. Visse in prima persona e da protagonista la stagione dei Progetti Finalizzati del CNR, impegnandosi nel lancio e nella programmazione del Progetto Finalizzato in Biotecnologie e partecipando alla stesura di altri progetti fra i quali quello su Invecchiamento e su Oncologia.

Contemporaneamente fu, dapprima, membro del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Genova e, successivamente, Preside della Facoltà di Medicina. Le due esperienze congiunte, quella nazionale e quella locale (stiamo parlando degli anni da metà anni '70 a fine anni '80 del secolo scorso), gli consentirono di consolidare le idee sul rapporto fra ricerca e Università, così come era declinato in Italia. Si rese conto, se posso dire in maniera drammatica e appassionata, che quel rapporto era molto insoddisfacente, sul piano dei principi, delle forme delle iniziative di finanziamento e dell'organizzazione interna degli Atenei, nonché sul piano delle risorse investite.

Quando divenne Rettore e cominciò a frequentare la CRUI (Conferenza Permanente dei Rettori delle Università Italiane) si adoperò, quindi, per cercare di attivare progetti e rapporti che mettessero in primo piano il ruolo, per lui fondamentale, delle Università. Si impegnò instancabilmente per aumentare le risorse destinate alla ricerca nelle Università.

Nel dicembre 1995 il MIUR pubblicò sul Notiziario bimestrale Università Ricerca un corposo documento della CRUI, in 17 punti, dal titolo "La riorganizzazione dei finanziamenti alla ricerca universitaria", con una sua nota introduttiva. Per la stesura di tale documento il contributo del prof. Pontremoli, in qualità di Delegato CRUI per la Ricerca, fu determinante.

I risultati non tardarono a manifestarsi. Nel dicembre 1997 furono istituiti i PRIN (Progetti di Rilevante Interesse Nazionale) e con la legge Finanziaria del 2001 il FIRB (Fondo per gli Investimenti della Ricerca di Base).

In questo contesto, vale la pena citare l'iniziativa dei due bandi ministeriali, dei primissimi anni del 2000, per la costituzione, presso le Università, di centri di eccellenza, tematici e interdisciplinari, fortemente voluti dal prof. Pontremoli. Nel primo bando l'Università di Genova risultò fra i vincitori con il CEBR (Centro di Eccellenza per lo studio dei meccanismi molecolari di

comunicazione tra cellule) e nel secondo con il CIELI (Centro Italiano di Eccellenza sulla Logistica i trasporti e le Infrastrutture). Vale la pena ricordare questi bandi non solo per le positive ricadute sul nostro Ateneo ma anche, e soprattutto, perché con essi veniva messa in evidenza una preoccupazione, non solo italiana ma come minimo anche europea, che riguardava un'asimmetria di comportamenti e risultati nella ricerca da parte delle Università rispetto ai grandi Centri nazionali e internazionali di ricerca (ad esempio CNR, INFN, CNRS, Fraunhofer,...). Non a caso tale iniziativa nacque in parallelo con un'analoga iniziativa portata avanti in Germania. Era una indiretta conferma che le intuizioni di Pontremoli erano fondate.

Naturalmente non possiamo limitare alla sola ricerca l'azione di Pontremoli nel ruolo di Rettore. Ma vorrei inquadrare tutte le altre sue azioni proprio come strumenti per affermare il ruolo cruciale dell'Università per la società e il territorio, che, secondo la sua visione, era fondato sulla creazione di conoscenza e, quindi, sulla ricerca. Mi pare di poter dire, un po' semplificando, che tutto il resto, tutte le altre azioni erano per lui strumenti.

Il primo di questi strumenti è sicuramente la riforma dello Statuto, da lui voluta ed entrato in vigore nel 1994. Nel nuovo Statuto sono stati incardinati entro l'organizzazione dell'Ateneo i dipartimenti, introdotti per legge dal Governo una decina di anni prima, eliminando gli Istituti. A tali strutture, adottate pressoché universalmente come strutture dedicate alla ricerca, lo Statuto assegnava autonomia amministrativa, capacità di programmazione delle attività di ricerca, partecipazione alla gestione di tutte le componenti del personale, studenti compresi. Qualcosa che introduceva profonde innovazioni nella vita accademica e nella conduzione della ricerca.

La seconda tipologia attiene alla vera e propria categoria degli strumenti: la tecnologia informatica e le biblioteche. Per quanto riguarda l'ICT il rettorato di Pontremoli ha significato un periodo di razionalizzazione e allo stesso tempo di fortissimo sviluppo.

Il Centro di Servizi unificato che fu creato (CSITA), con competenze su tutta la materia riguardante l'uso delle tecnologie informatiche e delle comunicazioni (il complesso delle attività istituzionali e della gestione amministrativa, le reti, la telefonia e tutta la relativa dotazione strumentale) era un centro autonomo, gestito anch'esso in maniera partecipata con il contributo del personale dei vari uffici e delle strutture periferiche. Malgrado qualche resistenza negli organi accademici, Pontremoli non lesinò mai i finanziamenti per le attività di CSITA, consapevole che si trattava di fornire gli strumenti più aggiornati ed

efficienti per lo svolgimento delle attività istituzionali dell'Ateneo. Non a caso gli effetti di tali investimenti fanno parte ancora adesso del patrimonio dell'Ateneo.

Inoltre, Pontremoli fece giocare all'Ateneo genovese un ruolo di primo piano nella decisione nazionale di far entrare la CRUI, e quindi tutte le Università italiane, nel Consorzio GARR (Gruppo per l'Armonizzazione della Rete della Ricerca) a fianco di CNR, ENEA, INFN. Fu indubbiamente un'iniziativa che fece fare un salto di qualità ai servizi di rete per l'intera comunità accademica italiana e per quella genovese in particolare.

Quanto alle biblioteche, strumento per la ricerca ma anche supporto fondamentale sia logistico che documentale per gli studenti, si realizzò un sistema costituito dalle biblioteche di Facoltà, facenti riferimento a un Centro dei servizi bibliotecari. Durante il periodo del rettorato Pontremoli fu adottato un software che consentiva l'accesso remoto alle risorse librarie e delle riviste, accompagnando con intelligenza l'Ateneo nell'inesorabile evoluzione delle modalità di fruizione delle risorse documentali di tipo scientifico, che, notoriamente, stanno facendo profondamente cambiare l'approccio alla documentazione e alla bibliografia. L'Ateneo, con Pontremoli, si fece promotore di un collegamento fra il proprio sistema bibliotecario e il sistema bibliotecario comunale, in modo che si potesse accedere in remoto alle rispettive risorse.

I nuovi insediamenti universitari, poi, costituiscono un capitolo importante dell'attività di Pontremoli in quanto Rettore. Anche questi, ci piace proporli come strumenti per il perseguimento dell'obiettivo primario di adeguare l'Università al fine di poter svolgere nel migliore dei modi i suoi compiti istituzionali, nonché per la valorizzazione del ruolo dell'Università nel territorio di riferimento. I 14 anni di rettorato sono pieni di iniziative, coraggiose e ambiziose, che fanno capire quale fosse l'idea di Università che stava alla base delle decisioni. La storia e le condizioni ambientali e territoriali avevano determinato la natura dell'Università di Genova e Pontremoli non solo la condivise ma fece di tutto per rafforzarla. Il carattere urbano dell'Ateneo ne uscì appunto culturalmente più completo e aperto, potenzialmente più fruibile per gli studenti, innervato nella vita cittadina. Contemporaneamente Pontremoli si spese per dare una dimensione regionale all'Ateneo, aprendo alle sedi periferiche di La Spezia, Savona e Imperia.

In sintesi, le principali iniziative di acquisizione prese nell'ambito del rettorato di Pontremoli e le aree funzionali e scientifico-culturali di destinazione, sono le seguenti.

In ambito urbano:

Padiglione G (Opera Pia)	Facoltà di Ingegneria
Saiwa	Facoltà di medicina
Polo di via delle Fontane	Area umanistica
Magazzini Abbondanza	Uso condiviso interfacoltà (accordo con Provincia)
Balbi 2	Facoltà di Lettere
Eridania	Facoltà di Scienze della Formazione
Belimbau	Servizi amministrativi e centri
Hennebique	Potenzialmente per Facoltà di Ingegneria (come noto successivamente a Pontremoli abbandonato per seguire altre ipotesi di insediamento)
Albergo dei Poveri	Scienze Politiche e Interfacoltà

In ambito regionale:

Campus di Savona (ex Caserma Bligny)	Ingegneria, Scienze sociali, Medicina Farmacia , Ricerca
Polo Imperia	Giurisprudenza, Economia
Polo La Spezia	Economia, Giurisprudenza, Ingegneria

Queste scelte, considerate coraggiose, da taluni addirittura temerarie, sono la testimonianza di una volontà di consolidare nella città e nel territorio un ruolo importante dell'Università. Tale orgogliosa volontà era chiara ed evidente a chiunque avesse occasione di parlare con lui su temi riguardanti la ricerca e gli studi universitari in rapporto alla nostra Regione, all'Italia e all'Europa.

Sandro Pontremoli fu eletto Rettore per la prima volta nel 1990 e nel 1991 decise di ripristinare la cerimonia dell'inaugurazione dell'anno accademico, interrotta da molto tempo. Ebbene, ora, che lodevolmente sono stati raccolti in volume tutti gli interventi e le orazioni delle inaugurazioni dei trenta anni trascorsi da quella data, si possono leggere i suoi interventi e capire meglio come era articolato il suo pensiero in merito. Non c'è stata una sola inaugurazione di anno accademico nella quale non abbia ipotizzato, offerto e richiesto un rapporto stabile, consolidato e impegnativo, in una parola "strategico" con le Istituzioni locali: era chiaro, per lui, che per una Università

distribuita a livello urbano gli oneri e i doveri non potevano che essere ripartiti e condivisi, con lo scopo della realizzazione di obiettivi di crescita culturale, soprattutto a favore delle giovani generazioni. **Non a caso ci troviamo qui oggi.**

Infine, non posso concludere senza aver parlato dell'uomo Rettore Pontremoli. Molti lo hanno sofferto come lontano, inavvicinabile, burbero, snob. Io credo che si tratti di giudizi o impressioni dovuti a insufficiente conoscenza. Che fosse esigente con i collaboratori, non c'è dubbio. Ma altrettanto nessun dubbio che avesse profondo rispetto per loro e per la loro funzione: mai trascurò di riconoscere i loro meriti.

Soprattutto amava avere un rapporto maieutico e pedagogico con le persone che collaboravano o avevano a che fare con lui. Con i suoi collaboratori amava riempire i tempi morti con esperienze culturali comuni (visite a musei, a città e a luoghi interessanti). Quasi proverbiali i suoi incitamenti a studiare: non c'erano differenze di età fra coloro ai quali suggeriva di studiare. Spesso condivideva volentieri esperienze seduti in un ristorante: ne conosceva tantissimi e li aveva annotati in una famosa e preziosa agenda. Compresi quelli che si potevano incontrare nel tragitto in auto da Genova a Roma e viceversa. Una sorta di precursore del "social eating". E condiva questi rapporti, anche nei momenti di lavoro, con la sua ben nota ironia: era un grande raccontatore di barzellette.

Questo e non solo questo è stato Sandro Pontremoli il Magnifico Rettore. Chiudo parafrasando una nota canzone del suo cantante preferito: credo che a lui farebbe piacere.

**When he was Rector, there has been a lot of very good years.**

Grazie.